

Sig. Cavaliere Stimatiss.

Thorvaldsens Museums
ARKIV.

Al Cavaliere Thorvaldsen

Avvicinandosi le feste natalizie, giorni in cui si arbitra ognuno con maggior franchezza a chiedere qualche grazia, o ai parenti, od ai Precettori; e trovandomi io nel presente caso di doverne supplicare uno, non indifferente, dalla bontà del suo bel cuore la cui magnanimità è stata da me le tante volte sperimentata nei benefici immensi, onde mi ha mai sempre colmato, da che ebbi il bene di conoscerlo, e l'onore di diventare suo scolare; pieno di speranza e di fiducia, più non indugio di metterlo a parte di ciò che sono per domandare.

Al 15 dello spirato mese, ha già quattro anni, che io sono lungi dalla casa Paterna, la quale non abbandonai se non che per attendere più assiduamente e con maggior profitto agli studi, di quel che far potessi dimorando in essa. Esperto ora quinto all'età di maggioranza, e non potendo sperare più nulla da mio Padre, sono costretto a cercare ciò che è indispensabile ad ogni uomo, cioè i mezzi della propria sussistenza, né so rivolgermi che alla patria stessa. Avendo udito che fra poco tempo spirerà il termine prescritto dall'Inghilterra per la pensione da godersi tre anni per tre anni da un giovane artista nelle arti di Pittura, Scultura ed Architettura, a fin di iniziarsi negli studi, che richieggono queste tre sublimi sorelle; e non ignorando che il turno del Nuovo Pensionato cade su d'un giovane studente di Scultura, bramerei di ottenere io una tal pensione.

Un felice esito ne potrei sperare qualora avessi a sostegno un soddisfacente certificato scritto dalle sue mani ove significasse per "estensum" il modo in cui io ebbi la sorte di entrare nel di lei Studio, senza altra raccomandazione che quella della mia (spero) personale audacia e quella del suo magnanimo cuore. La mia condotta tenuta dal tempo in cui vi entrai sino al presente; i miei sebbene deboli progressi, mentuando l'aver io ottenuto, se non una mezzaglia, almeno l'onore d'essere stato primo nella mia classe nel concorso scolastico dell'anno 1826;

558
811

La sua opinione riguardo ai miei talenti, non che all'esito della
copia del Gladiatore moribondo; ed in fine la riuscita del
busto di sua Emza il Sign. Cardinale Welz allorchè sarà
terminato, sebbene sia fatto sotto la sua direzione il che mi
fava non poco onore; giacchè fava credere ch' Ella mi stema
degnò della sua inestimabile assistenza nell'arte; requisito non
piccolo per un giovane artista.

Siccome sua Emza il Cardinale Welz avrà forse tanta bontà
d'inseguarsi ed adoperare la sua influenza pel felice esito
del suddetto tentativo, sono anche a pregar lei, se mi crede
meritevole Sign. Cavaliere, affinchè gli voglia parlare caldamente
a mio vantaggio; poi che troverei, certamente, sua Emza più
disposto a soccorrermi in se fatta circostanza, allorquando sentisse
che lei mi è parziale.

Intanto le prometto, Sign. Cavaliere che dal canto mio non
trascurerò veruna occasione per far sì ch' Ella non debba
pentirsi giammai d'avermi adoperato per la mia futura
prosperità, ma anzi farò di tutto per dimostrargli la mia
gratitudine.

Presi la libertà d'incomodarla con questa lunghissima
lettera per un motivo forse commendevole, ed è che la
la carta non si fa rossa; il qual roppore se le fossi stato
presente non poteva a meno di comparirmi su le gate,
dopo averlo sì spesso seccato; e di più nel momento presente,
ove mi beneficia coll'accopiarvi tanto suo prezioso tempo
e tante sì belle istruzioni, delle quali cose tutte ne sarò
memore fino alla morte.

148

Supplicando mille perdoni e per soprappiù d'ottenere quanto
le chieggo, le anticipo i miei più vivi ringraziamenti; ed
augurandole felice Natale e più felice capo d'anno, passo
a seguarmi

Di lei Sign. Cavaliere
Umò Servo ed Affmo Schiavo
Enrico Felz

Roma li 12 Dicembre 1832.